

A tre giorni dalla cattura del brigatista a Porta Ticinese

Solo oggi Curcio a San Vittore sarà interrogato da magistrato

Non ancora completato il rapporto dei carabinieri che proseguono le indagini - Imbarazzo dopo l'intervista esclusiva a un quotidiano di destra Sarebbe in corso un'inchiesta interna all'Arma sul grave episodio - Si presenta il proprietario dell'appartamento dove è avvenuto l'arresto

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Porte sbarrate e bocche cucite alla caserma dei carabinieri di via Moscova, dopo che sui tavoli degli ufficiali questa mattina sono comparse le copie del quotidiano che ha pubblicato un'intervista esclusiva con Renato Curcio. Inutile l'assedio durato oltre quattro ore di quasi tutti i rappresentanti della stampa nazionale nell'atrio della caserma per avere altre notizie sugli sviluppi delle indagini sull'arresto di Curcio: questa volta a nessuno è stato consentito di entrare negli uffici del nucleo investigativo. Il generale Lorenzoni, comandante della brigata carabinieri, e il colonnello Arciola, verso l'una, i giornalisti hanno fatto pervenire al generale un messaggio in cui si richiedeva un breve colloquio per avere chiarimenti sui servizi sviluppati dalle indagini che sull'intervista concessa dal presunto capo delle BR, prima ancora che il magistrato lo interrogasse quando per lui l'episodio doveva essere rigidissimo.

Un trio affiatato

L'audizione di uno straordinario trio vocale eseguito da interpreti eccezionali, ci è stata offerta ieri da «Giornale di Montedidio» affiatato concerto è stato registrato nella sede del Nucleo investigativo dei carabinieri di Milano. Tra i tre interpreti sono un cronista del quotidiano, un capitano dell'Arma e Renato Curcio. L'audizione ci viene recitata dal cronista che ha cantato con toni fra l'ironico e il sommesso, come, entrato in un ufficio pieno di sottufficiali, gli è comparso inspettivamente di fronte il brigatista (ma, dati i precedenti, non sarebbe meglio custodirlo con più attenzione?). Scambiato per un personaggio influente, anche essere scacciato, il cronista è stato salutato con deferenza, fino all'arrivo del secondo cantante. Questi, che è un capitano, è un suo ceto unico. «Ci ha guardato negli occhi». Anche l'ufficiale lo salutò, ma il duetto di sguardi si concluse e gli altri vennero liquidati: «Andate a berre un caffè».

Curcio mostra la sua barba, e a un giornale che è tra i più reazionari d'Europa confida con accenti ora teneri, ora appassiti, le sue intime convinzioni e speranze. «Siamo cresciuti e continueremo a crescere» e il motivo di una sua prima romantica cantata con toni squallidi: «L'Arma dei carabinieri è rimasta l'unica istituzione valida ed efficace di questo tipo di società che non combattono e il motivo della lode che il terribile brigatista dedica ai suoi superiori. Gli altri due interpreti (il capitano e il cronista) ascoltano interneri e rispondono con duetti affettuosi e premurosi.

Il trio dura tre quarti d'ora. Nessuno si uccida a disturbare i cantanti. I sottufficiali dell'Arma continuano a sorreggerlo. I superiori del capitano si sono persi nella nebbia. Curcio, ingenuamente definito un tacchino, chiacchiera per nove colonne di piume. L'ufficiale dell'Arma delle BR occupa, infatti, una intera pagina del quotidiano. Sul finale, chiede un favore al cronista. «Alzosi facemmo un bacio sul busto», si avvicina all'orecchio del giornalaio.

sta e gli mormora velocemente una frase. Poi spiega la voce in un acuto cristallino: «Il favore che le chiedo è quello di dirglielo in privato». A chi? A Montedidio, naturalmente. L'ultimo segreto del «brigatista» è dedicato a lui. Il cronista lo ascolta in un salotto disadorno pensando alla faccia che farà Montedidio quando gli riferirà in privato ciò che Curcio gli ha detto. La notizia di una inchiesta interna all'Arma dei carabinieri si è diffusa in un salotto era già di dominio pubblico e circolavano voci - che peraltro non hanno trovato conferma - che Montedidio e i suoi sarebbero già stati in vari avvisi di reato ad alcuni ufficiali.

La notizia di una inchiesta interna all'Arma dei carabinieri si è diffusa in un salotto era già di dominio pubblico e circolavano voci - che peraltro non hanno trovato conferma - che Montedidio e i suoi sarebbero già stati in vari avvisi di reato ad alcuni ufficiali. L'ufficiale odierno registra dunque solo delle indiscrezioni, alcune delle quali, però, di notevole interesse. Il fatto che Curcio sia alla caserma di via Moscova si è presentato l'uomo che aveva acquistato l'appartamento di via Maderno 5, servito come ufficio di Curcio. Il proprietario, di nome Francesco, è stato interrogato e ne è venuta fuori la storia che ha preceduto l'arresto di Curcio. Il proprietario, di nome Francesco, è stato interrogato e ne è venuta fuori la storia che ha preceduto l'arresto di Curcio.

Madre di cinque figli a Torino

MUORE DI PARTO DOPO AVERE CHIESTO INVANO DI ABORTIRE

Moglie di un manovale, malatissima, sapeva bene di rischiare la vita se avesse portato a termine la sua sesta gravidanza

TORINO, 20.

Una donna, madre di cinque figli, sposata ad un manovale, è morta di parto, dopo che le era stata rifiutata la possibilità di abortire: se avesse interrotto in tempo la gravidanza, sostengono i familiari e quanti hanno seguito da vicino tutte le fasi della terribile vicenda, avrebbe avuto salva la vita. Giuseppina Squillace, 38 anni, casalinga, ha cessato di vivere durante il parto, all'ospedale di Santa Croce e Calceolari: tutti i tentativi per salvarla sono stati vani. Anche la creaturina che stava per nascere è morta. Il caso di Renata Squillace è uno dei tipici casi che si sarebbe potuto senz'altro evitare se in Italia la pratica abortiva avesse avuto la stessa normalità e se fosse consentito e preso in tempestiva considerazione l'aborto terapeutico.

TORINO, 20.

Una donna, madre di cinque figli, sposata ad un manovale, è morta di parto, dopo che le era stata rifiutata la possibilità di abortire: se avesse interrotto in tempo la gravidanza, sostengono i familiari e quanti hanno seguito da vicino tutte le fasi della terribile vicenda, avrebbe avuto salva la vita. Giuseppina Squillace, 38 anni, casalinga, ha cessato di vivere durante il parto, all'ospedale di Santa Croce e Calceolari: tutti i tentativi per salvarla sono stati vani. Anche la creaturina che stava per nascere è morta. Il caso di Renata Squillace è uno dei tipici casi che si sarebbe potuto senz'altro evitare se in Italia la pratica abortiva avesse avuto la stessa normalità e se fosse consentito e preso in tempestiva considerazione l'aborto terapeutico.

TORINO, 20.

Una donna, madre di cinque figli, sposata ad un manovale, è morta di parto, dopo che le era stata rifiutata la possibilità di abortire: se avesse interrotto in tempo la gravidanza, sostengono i familiari e quanti hanno seguito da vicino tutte le fasi della terribile vicenda, avrebbe avuto salva la vita. Giuseppina Squillace, 38 anni, casalinga, ha cessato di vivere durante il parto, all'ospedale di Santa Croce e Calceolari: tutti i tentativi per salvarla sono stati vani. Anche la creaturina che stava per nascere è morta. Il caso di Renata Squillace è uno dei tipici casi che si sarebbe potuto senz'altro evitare se in Italia la pratica abortiva avesse avuto la stessa normalità e se fosse consentito e preso in tempestiva considerazione l'aborto terapeutico.

TORINO, 20.

Una donna, madre di cinque figli, sposata ad un manovale, è morta di parto, dopo che le era stata rifiutata la possibilità di abortire: se avesse interrotto in tempo la gravidanza, sostengono i familiari e quanti hanno seguito da vicino tutte le fasi della terribile vicenda, avrebbe avuto salva la vita. Giuseppina Squillace, 38 anni, casalinga, ha cessato di vivere durante il parto, all'ospedale di Santa Croce e Calceolari: tutti i tentativi per salvarla sono stati vani. Anche la creaturina che stava per nascere è morta. Il caso di Renata Squillace è uno dei tipici casi che si sarebbe potuto senz'altro evitare se in Italia la pratica abortiva avesse avuto la stessa normalità e se fosse consentito e preso in tempestiva considerazione l'aborto terapeutico.

TORINO, 20.

Una donna, madre di cinque figli, sposata ad un manovale, è morta di parto, dopo che le era stata rifiutata la possibilità di abortire: se avesse interrotto in tempo la gravidanza, sostengono i familiari e quanti hanno seguito da vicino tutte le fasi della terribile vicenda, avrebbe avuto salva la vita. Giuseppina Squillace, 38 anni, casalinga, ha cessato di vivere durante il parto, all'ospedale di Santa Croce e Calceolari: tutti i tentativi per salvarla sono stati vani. Anche la creaturina che stava per nascere è morta. Il caso di Renata Squillace è uno dei tipici casi che si sarebbe potuto senz'altro evitare se in Italia la pratica abortiva avesse avuto la stessa normalità e se fosse consentito e preso in tempestiva considerazione l'aborto terapeutico.

Fanno parte del FUAN di Padova

In carcere sette missini per aver ricostituito il partito fascista

Protagonisti di aggressioni e violenze - Perquisizioni nella sede del «Fronte della gioventù»

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 20.

Sette squadristi del «Fronte della gioventù» - FUAN - e del MSI di Padova sono stati arrestati stamane su ordine del giudice istruttore della Repubblica dott. Pietro Calogero. Il principale capo d'imputazione è la ricostituzione del disolto partito fascista. I fascisti sono Sergio e Paolo Cafuri, rispettivamente di 20 e 18 anni; Francesco Pezzolo, 21 anni; Nicola Scattolon 22 anni; Enrico Trento, 24 anni; Andrea Canazza 18 anni. Notifica della stessa carica imputazione è stata trasmessa anche a Sergio Bevinio, 19 anni, responsabile del Fronte della gioventù padovano, già in carcere per detenzione di armi da guerra. Uno dei sette, Paolo Cafuri, è stato tratto in arresto ad Ossimo: si trovava in un collegio. Bevinio, afferma la motivazione dell'ordine di cattura, ha organizzato e diretto, con la partecipazione degli altri sei, un movimento politico denominato «Fronte della Gioventù» perseguito finalita antidemocratica e di tipo fascista. Come si ricorda Bevinio era stato arrestato poiché la squadra Polizia della Prefettura di Padova aveva rinvenuto nella mattina del 28 novembre, in un ripostiglio dello stabile che ospita il «Fronte della gioventù», un mucchio di armi e munizioni, tra cui: pistola, revolver, coltelli, bombe, spranghe. Il materiale era stato delle cariche di Giuliano Carboni, un giovane simpatizzante di sinistra aggredito la notte del 14 gennaio in un'occasione di scontro con il gruppo di missini. Pezzolo ha partecipato all'aggressione ed è accusato di aver espulso alcuni colpi di pistola contro il Carboni. Sia Canazza che Pezzolo sono imputati di un'aggressione che risale al 15 gennaio contro un gruppo di compagni della FGCI e della FGSI.



VENEZIA, 20.

Due motonavi in servizio di linea tra Venezia e Punta Sabbioni sono venute a collisione stamane, alle 1.15, davanti all'isola di Lido. L'incidente è avvenuto proprio sopraffatto dalla nebbia, ma non si esclude un guasto tecnico agli impianti radar di una delle due motonavi. Esse sono la «Concordia» e l'«Altimo», la prima della compagnia Venezia, la seconda della compagnia Venezia. L'incidente è avvenuto esattamente tra l'isola di Sant'Andrea e la Sede dei Politi del Porto, situata in Isola San Niccolò e stato molto violento. Quattro o cinque persone sono finite in acqua, mentre molte altre, una cinquantina, sono rimaste ferite o contuse, anche se nessuna è ferita gravemente. Sul luogo dell'incidente sono subito accorsi i mezzi della polizia, della capitaneria di porto e dei vigili del fuoco, che hanno tratto in salvo i passeggeri, radunati in un'area adiacente a Lido. Due di loro sono ricoverati all'Ospedale al Mare del Lido. La «Concordia» e l'«Altimo» sono state rimorchiate in giornata a Venezia. L'azienda ha pure avviato un'inchiesta sull'incidente.

L'incidente davanti al Lido

A Venezia scontro per la nebbia tra due motonavi: feriti e contusi

Nella collisione coinvolti una cinquantina di passeggeri - Quattro o cinque sono finiti in acqua

Attentato a Livorno a una caserma dei CC

Attimi di panico questa notte nel viale Mameli, in pieno centro cittadino, per la esplosione di un ordigno contro la sede del comando carabinieri. La bomba, gettata da un'auto in corsa, ha provocato uno squarcio nel suolo e ha mandato in frantumi numerosi vetri delle abitazioni vicine, causando comprensibile spavento fra gli inquilini che si sono riversati in strada.

Disposto dal Tribunale di Milano

Sequestro di beni per il fallimento Finarco

MILANO, 20. La seconda Sezione civile del Tribunale, presieduta dal dottor Ferruccio Rubini, ha disposto, nell'ambito del fallimento della società «Finarco» di Antonio Pagliarulo, il sequestro cautelare dei beni e delle proprietà di amministratore della società, il provvedimento riguarda l'ex presidente della «Finarco» Francesco Oliari, attualmente assessore alla cultura al Comune di Milano. L'amministratore Angelo Pisoni e il sindaco Giovanni Ambrosio. La finanziaria «Finarco» nacque nell'aprile 1974 e Francesco Oliari ne fu presidente fino al 20 dicembre dello stesso anno, quando amministratore unico della società divenne Antonio Pagliarulo, che si inserì con proprie iniziative nella azione speculativa condotta dal grup-

10 mila detectives alla caccia d'un Albo

Dietro l'alone letterario, l'incerta realtà di una professione allo sbaraglio - Lo scandalo di Tom Ponzi e delle intercettazioni abusive - I «Perry Mason» del processo accusatorio

Mauro Brutto

Anche se il celebre Hercule Poirot dopo 30 anni di successi nella lotta contro il crimine è stato fatto morire da Agatha Christie e il suo nome è stato usato da Holmes di Conan Doyle e un ricordo letterario, i detectives italiani stanno facendo di tutto per rivendere la figura e il nome di questo personaggio. La figura dei detectives italiani è stata infatti da loro avuti: con Giannettini e secondo quanto sostenuto da Ventura in un memoriale, confermato ora dalla moglie e dalla sorella al giudice istruttore di Milano. Le due donne, poste a confronto separatamente con l'ex giornalista neofascista, hanno ripetuto l'accusa indicando luogo e data degli incontri con Giannettini, per cui si è formato un gruppo di lavoro con Giannettini e secondo quanto sostenuto da Ventura in un memoriale, confermato ora dalla moglie e dalla sorella al giudice istruttore di Milano.

«Giannettini nega anche l'evidenza»

Mariangela Ventura e la cognata hanno a lungo contestato all'ex agente del Sid tutte le circostanze degli incontri nel corso dei quali avrebbero dato la possibilità di fuga dal carcere al loro congiunto - L'inchiesta affoga nel «gioco delle parti» - Nuovi documenti acquisiti

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 20. Troppe incertezze, tentennamenti, ammesse (ha negato anche le cose più evidenti) ha detto alla fine Mariangela Ventura da parte di Giannettini, l'ex giornalista del Secolo d'Italia posto a confronto ieri sera, per quattro ore, nel carcere di Catanzaro, con la sorella e la sorella di Giannettini, le quali, poche ore prima, avevano consegnato al giudice istruttore di Catanzaro, Mariangela Ventura, il memoriale di imputazione contro il Sid, aveva offerto al loro congiunto recluso la possibilità di evadere dal carcere di Catanzaro, e di trasferirsi in un altro carcere. Le due donne, poste a confronto separatamente con l'ex giornalista neofascista, hanno ripetuto l'accusa indicando luogo e data degli incontri con Giannettini, per cui si è formato un gruppo di lavoro con Giannettini e secondo quanto sostenuto da Ventura in un memoriale, confermato ora dalla moglie e dalla sorella al giudice istruttore di Milano.

Arrestato a Lisbona giovane ricercato per l'uccisione di Andrea Lombardini

Gabriele Marzaroni, 28 anni, studente universitario padovano, è stato arrestato per l'uccisione di Andrea Lombardini, avvenuta il 10 dicembre 1974 ad Areolaro (Bologna), e stato arrestato oggi dalla polizia portoghese verso Lisbona. A suo tempo la Sezione di Areolaro (Bologna) aveva emanato l'ordine di cattura a tutte le polizie coinvolte.

I problemi degli investigatori privati in Italia discussi a Roma

Tom Ponzi e delle tecniche di indagine della FIAT? Ma c'è di più. Con la legge all'esame della Camera si discute anche l'istituzione di una commissione di studio per la riforma della polizia. La commissione di studio per la riforma della polizia è stata istituita dal ministro della Giustizia e della Pubblica Istruzione, Antonio Di Pietro, e ha il compito di studiare le varie ipotesi di riforma della polizia. La commissione di studio per la riforma della polizia è stata istituita dal ministro della Giustizia e della Pubblica Istruzione, Antonio Di Pietro, e ha il compito di studiare le varie ipotesi di riforma della polizia.

10 mila detectives alla caccia d'un Albo

Dietro l'alone letterario, l'incerta realtà di una professione allo sbaraglio - Lo scandalo di Tom Ponzi e delle intercettazioni abusive - I «Perry Mason» del processo accusatorio

Mauro Brutto

Anche se il celebre Hercule Poirot dopo 30 anni di successi nella lotta contro il crimine è stato fatto morire da Agatha Christie e il suo nome è stato usato da Holmes di Conan Doyle e un ricordo letterario, i detectives italiani stanno facendo di tutto per rivendere la figura e il nome di questo personaggio. La figura dei detectives italiani è stata infatti da loro avuti: con Giannettini e secondo quanto sostenuto da Ventura in un memoriale, confermato ora dalla moglie e dalla sorella al giudice istruttore di Milano.